

comunità **TORRE BOLDONE**

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

IL GATTO INVERNO

.....

Ai vetri della scuola,
stamattina l'inverno
strofina
la sua schiena
nuvolosa
come un vecchio
gatto grigio:
con le zampe di neve
imbianca il suolo
e per coda
ha un ghiacciolo.
Sì, signora maestra,
mi sono
un po' distratto:
ma per forza
con quel gatto,
con l'inverno
alla finestra
che mi ruba i pensieri
e se li porta in slitta
per allegri sentieri.

(Gianni Rodari)



febbraio 2012



Vi raccoglierò e vi radunerò da tutte le regioni dove vi ho dispersi. Metterò dentro di voi un cuore nuovo e uno spirito nuovo: toglierò il vostro cuore di pietra, ostinato, e lo sostituirò con un cuore vero, ubbidiente. Così ascolterete le mie parole, osserverete i miei comandamenti. Voi sarete il mio popolo, io sarò il vostro Dio. (Libro di Ezechiele 11,17 - 20). *Foto: Parco nazionale di Goreme, siti rocciosi della Cappadocia, Turchia.*



VIVERE LA CASA

■ di Rosella Ferrari

La famiglia, il lavoro e la festa: questo il tema dell'anno pastorale in corso, che prepara il VII Incontro mondiale delle Famiglie che si terrà a Milano dal 28 maggio al 3 giugno. Un trionfo che mette a fuoco tre modi per rinnovare la vita quotidiana: vivere le relazioni (la famiglia), abitare il mondo (il lavoro), umanizzare il tempo (la festa). In questa rubrica raccogliamo la voce di un Vescovo e leggiamo il tema nella luce di un'opera d'arte.

ACCOGLIERE E GENERARE

Gesù, la parola eterna del Padre, ha messo la casa in mezzo alla sua gente. «Venite nella sua casa ma i suoi non lo accolsero, però a quelli che lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,11-12). La casa dev'essere spazio accogliente, perché una casa che accoglie è capace di generare i figli di Dio, di trasmettere non solo la vita fisica, ma anche la vita come dono promettente. La casa diventa "accogliente" se sa preservare la propria intimità, la storia di ciascuno, le tradizioni familiari quale spazio di una vita che è grata del dono che ha ricevuto, è contenta dei beni che le sono stati trasmessi. La casa diventa "generante", cioè fonte di vita, quando i doni trasmessi sono fatti circolare, quando i beni ricevuti sono scambiati, valorizzati, donati. Casa "accogliente" e casa "generante", queste sono le due qualità della casa che abita lo spazio della vita quotidiana in modo creativo: luogo dell'intimità e luogo della generazione. Custodire e trasmettere la vita, nella coppia e attraverso i figli, questo è il dono della casa!

Bisogna tornare a rendere la casa vivibile, a trasformarla in habitat umano, in uno "spazio di esistenza", come ha felicemente detto Benedetto XVI a proposito dell'esistenza cristiana. Il suo ritmo deve essere come il battito del cuore, luogo di riposo e di slancio, luogo di arrivo e di partenza, luogo di pace e di sogno, luogo di tenerezza e di responsabilità. Per creare una famiglia così, la coppia deve cominciare a costruire la casa prima dell'arrivo dei figli.

E la casa (...) dovrà ricevere luci dalla festa, dovrà essere meno albergo e più incontro, meno televisione e più parola, meno fretta e più pacificazione,

meno cose e più presenza. Abbiamo una casa piena di cose e povera di presenze, fitta di impegni e debbole di ascolto, travolta da telefonate e incapace di risposte.

Bisogna guardare come la casa/famiglia è la nostra abitazione, che storia ci racconta (quando l'abbiamo ricevuta e costruita), che memoria ci porta, quali momenti belli e tristi evoca, che fallimenti ci ricorda, che riprese rende possibili. Occorre valutare lo stile del nostro abitare la casa, le scelte che vi abbiamo fatto, i sogni che abbiamo coltivato, le sofferenze che viviamo, le lotte che sosteniamo, le speranze che viviamo. Solo così la casa dà il potere di diventare figli e figli di Dio: generare figli è trasmettere e ricevere la vita, diventare figli di Dio comporta che la vita ricevuta e trasmessa sia il luogo della vocazione e della scelta di vita. La tradizione familiare e spirituale di Israele presente nella casa di Nazareth è lo "spazio di esistenza", dove la Parola fatta carne rende la storia di Gesù capace di dire, con le immagini e i gesti ricevuti, la ricchezza inesauribile del tempo compiuto e del Regno che viene.

Franco Giulio Brambilla
(teologo, vescovo di Novara)

A CIASCUNO IL SUO COMPITO

Domenico Induno (1815-1878), pittore milanese, fa parte della schiera di artisti dell'800 che hanno tradotto in pittura tutto un secolo di storia. Quest'opera ci fa entrare in una casa della provincia laziale, dalla quale possiamo osservare la scena che vi si svolge.

E' una scena tutta al femminile, ambientata nella cucina di una casa povera ma dignitosa. Il gruppo di fanciulle al centro – forse tre sorelle – è in piedi davanti alla finestra spalancata sulla campagna. La più grande sta leggendo una lettera, seguita dalla minore, mentre la terza sembra letteralmente pendere dalle labbra della lettrice. A terra, davanti alla sedia, rimane un fuso, forse caduto nella fretta di alzarsi e non ancora raccolto. Si intuisce che qualcosa ha distratto queste fanciulle dai lavori di ogni giorno.

La causa è proprio quella lettera, portata – dalla giovane madre seduta sulla destra – alle amiche o alle vicine perché gliela leggano. La giovane sposa è certo uscita di corsa, appena ricevuta la lettera, col suo piccino tra le braccia; forse era l'ora della poppata, ma lei non poteva aspettare e così, nella casa accogliente, allatta il suo bimbo, tutta tesa a captare le notizie che arrivano da quella lettera. E le amiche, comprendendo la sua ansia, hanno lasciato perdere tutto per leggergliela subito.

Una cucina – il cuore della casa – semplice e essenziale, con qualche mobile, un quadro, un candelieri e oggetti di uso quotidiano, molto dignitosi, come l'abbigliamento e l'atteggiamento delle fanciulle. Alla giovane sposa è stata offerta la sedia più comoda e uno sgabellino sul quale poggiare i piedi per sostenere meglio il bimbo che sta allattando; la culla di legno, che forse fino a pochi mesi prima aveva accolto la bimba che vediamo davanti al camino, è pronta ad ospitare il piccino appena si addormenterà.

Tra poco, quando l'ospite sarà partita, ognuna tornerà alle sue occupazioni. Chi stava filando riprenderà a farlo, chi stava pulendo il camino lo finirà, chi stava accudendo la più piccola la richiamerà e forse farà uscire dalla cucina i pulcini che stanno sporcando il pavimento di cotto, per poterlo ripulire.

Una casa povera, ma accogliente. Una casa dove le persone sono più importanti di ogni altra cosa; dove chi chiede di entrare è accolto come un ospite importante, e gli si cede il posto migliore; dove si può interrompere ogni attività per ascoltare ed esaudire le richieste di chi ha bisogno di aiuto; dove si sta bene, insieme, e ognuno ha il suo spazio e i suoi compiti e ci sono regole precise da rispettare. E solo se ciascuno ci mette del suo – in termini di impegno, passione e tempo – tutto funzionerà alla perfezione.

Una casa dove chiunque si sente libero di poter chiedere: “è permesso?”, certo di vedersi aprire la



porta e accogliere con un sorriso; dove i vicini si conoscono e si sostengono, con una tazzina di zucchero in prestito come nell'aiutare i bambini a fare i compiti.

Una casa dove vivere e crescere è bello, dove puoi portare gli amici, dove basta dire “siamo noi” per far capire che c'è un ospite a pranzo, e per povere che siano le pietanze, sono però offerte col cuore. Una casa da dove – come diceva la nonna Maria – “nessun povero e nessun animale è mai andato via a pancia vuota”: anche in tempi davvero difficili e di grande povertà, un pezzo di pane al povero e un avanzo dei piatti al cane non si negavano mai.

Una casa viva e calda: la nostra casa di ieri, le nostre case di oggi.

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo, n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Quadrifolio-Signum srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano san Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Angelo Scotti, oratorio	035 34 10 50
don Angelo Ferrari	035 34 32 90

Informazioni: www.parrocchiatorreboldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.900 copie.

LA CHIESA CHE VIVE

■ di Loretta Crema

La parrocchia è chiamata a vivere, a celebrare, ad evangelizzare, a condividere, a formare lungo il cammino dell'anno liturgico, dentro i grandi e piccoli avvenimenti che ne segnano il percorso. E' in continuo divenire, in perenne movimento come il popolo ebraico verso la Terra Promessa, alla ricerca di quel luogo sperato dove scorre latte e miele, dove tutto ha compimento e realizzazione.

La parrocchia, cuore pulsante di una Chiesa locale che vive della vita della gente che la abita, luogo e tempo dove nascere, crescere e completare l'esistenza di ciascuno.

La parrocchia che vive in ogni casa perché ogni famiglia è 'piccola chiesa domestica' e che si fa casa per ciascuno, perché in essa ogni uomo trovi accoglienza, sostegno, forza, speranza per dare compimento alla propria vita di fede.

La parrocchia come faro di luce inarrestabile per ognuno che intende percorrere il sentiero tracciato da Gesù Cristo intrecciando così la propria vita con quella dei fratelli. Dove potersi aprire alla fede e alla carità per una vita vera e completa.

La parrocchia che si offre allora a chiunque e con consapevole e generosa disponibilità mette al servizio degli altri, ambiti di operatività, di realizzazione personale e comunitaria.

All'inizio di ogni anno pastorale vengono ricordati i momenti forti proposti a tutti come sentieri guida: i tempi della preghiera, dell'ascolto della Parola, della celebrazione, della formazione, della condivisione, della cultura, della testimonianza. Tanti sono i gruppi presenti nella nostra parrocchia che operano nei vari ambiti di servizio e tante le persone che generosamente vi si dedicano. Non per autocelebrazione, non per mostrarsi, piuttosto mossi dal desiderio di incontrare Cristo nel volto di ogni fratello che passa loro accanto. Nel momento del pregare, come nel momento di lavorare o di fare festa.

Per ricordare a tutti che i momenti e le iniziative vissuti in parrocchia sono frutto di tanta operosità ed impegno, vogliamo di tanto in tanto, ricordare e pre-

sentare alla comunità il cammino che questi gruppi compiono per il buon andamento della vita parrocchiale.

Il Gruppo di Attenzione alla Famiglia già da alcuni anni sta lavorando per dare voce e visibilità ad un ambito essenziale come quello della vita familiare. Dove le storie dell'umana vicenda si intrecciano e si fondono, dove possono nascere e crescere intense esperienze, ma anche dove il peso e le fatiche del quotidiano diventano spesso fardelli insopportabili. Il gruppo propone allora incontri di formazione ed informazione per le famiglie, in parrocchia e in vica-

riato, con particolare attenzione alle problematiche e ai disagi della società odierna. Si pone accanto alle coppie nuove sollecitando un inserimento nella vita parrocchiale e alle famiglie in difficoltà o in crisi. Un gruppo di coppie animatrici affianca i giovani fidanzati nella preparazione al sacramento del Matrimonio, intessendo spesso relazioni durature nel tempo.

Da tempo alcune coppie affiancano il sacerdote nella catechesi prebattesimale, incontrando le coppie che chiedono il sacramento per il loro bambino, facendosi carico di far conoscere la parrocchia a queste giovani famiglie che sovente non sono originarie del paese ed aiutandole, dove è possibile, ad inserirsi nel tessuto sociale e parrocchiale. Si fa carico del progetto formativo da 0 a 6 anni con l'iniziativa della catechesi del Buon Pastore, aiutando le famiglie nell'inserimento dei bimbi verso la vita spirituale.

Consapevole della necessità di supportare le famiglie laddove il carico scolastico dovesse diventare pesante, alcuni operatori del gruppo sono impegnati nel seguire alcuni bambini della scuola elementare nello svolgimento dei compiti. Per ultimo, ma non meno importante, l'iniziativa della scuola di alfabetizzazione per mamme extracomunitarie, che, oltre ad imparare correttamente la lingua italiana, vengono avviate ad esami specifici per il conseguimento di un diploma scolastico, strumento ora indispensabile per un sempre maggiore inserimento nella nostra società.





Io abito fuori casa. Raccolgo questa espressione in una tanto

casuale quanto amicale conversazione. Che mi riporta in prima battuta a situazioni faticose e spesso drammatiche di persone che una casa non l'hanno o non ce l'hanno più come prima. Sono storie che irrompono anche nei nostri centri di ascolto, nelle strutture di accoglienza, e che parlano di chi sta ai margini, gente che per costrizione o per scelta vive sulla strada; di chi più o meno provvisoriamente abita il garage o una vecchia auto, gente che non trova miglior rifugio; di chi esce dalla propria casa a testa bassa, gente ferita da dolorose fratture nei rapporti familiari. Abitare fuori casa: tra lacrime e nostalgie, tra rabbia e rassegnazione, comunque dentro una umiliante diminuzione in umanità. E in dignità.

Su altro versante, non meno penoso, colgo da questa espressione alcuni situazioni che la Chiesa ha presente, dando a sé stessa e offrendo a tutti ogni anno il lungo sentiero quaresimale. Quaranta giorni di umanità per misurarsi con la struttura forte del Signore Gesù, incontrato lungo i villaggi della Palestina, sulle pendici del Gòlgota, nell'alba della Pasqua. E in lui ritrovare sé stessi e quanto giova alla vera pace.

Io abito fuori casa: quando l'animo e il cuore sono confusi, saltato il perno che tiene insieme l'arcobaleno delle umane esperienze. Quando la coscienza è dissacrata dall'istinto e dall'orgoglio, disciolto il giusto rapporto con Dio e con i fratelli. Quando la mente è invasa dall'irrompere eccessivo del virtuale, che scolora e rende insensibili al relazionale e allo spirituale. Quando la vita è desertificata da quanto scarnifica il suo tessuto e proietta la persona in paradisi illusori e artificiosi, per dipendenze che si fanno protesi, stampelle ormai obbligate di una esistenza fragile, accartocciata e declinante.

La Quaresima si propone come tempo favorevole per rientrare da questi scivolosi e perigliosi sentieri, per un ritorno a casa. Abbandonata ogni vergogna e con le certezze di essere attesi. Ci rimanda la chiamata che, pur resa flebile dall'umana insipienza, si fa urgente e sale dal nostro stesso

IO ABITO FUORI CASA



spirito, eco della ricerca posta in atto da Dio stesso: *uomo, dove sei?* L'uomo, Adamo di sempre, che vagabonda lontano da casa, nascondendo malamente le sue nudità, dopo aver mangiato il frutto che si fa amaro appena assaggiato nella sua apparente lucentezza. L'uomo, testardamente cercato da Dio.

Quaresima: tempo di conversione appunto, di misericordiosa e terapeutica accoglienza, di nostalgia per la verità sulla vita, da cui inesorabilmente siamo attratti proprio mentre ce ne discostiamo. Verità a volte dura, ma sempre pacificante, perché rispondente alle vere attese del cuore dell'uomo.

La Quaresima: fa risuonare la Parola che sveglia da

lontananze e torpori; chiama al digiuno dalle cose pur buone, ma che spesso invadono in modo sproporzionato le nostre esistenze; invita alla preghiera per riscoprire il dialogo con il Padre; convoca alla mensa della desiderata fraternità, per ricomporre legami, tentare riconciliazione, costruire complicità solidali; mette allo specchio, tolta la maschera dietro la quale cerchiamo di nasconderci, a noi stessi prima che a Dio e agli altri. Uomo, dove sei?

Ed è dolce, e sa di profumo pasquale appunto, ritrovare il caldo di casa, le mura amiche di una esistenza vissuta nella pace interiore, nella comunione con Dio, con sé stessi e con gli altri. E di questo percorso la Chiesa è maestra, al seguito del suo Maestro che, per essere esperto in umanità come Dio solo può esserlo, conosce i sentieri della vera pace, il cammino della restituzione a sé stessi, il monte della vera beatitudine.

Lui il samaritano che ci raccoglie per strada, fascia le ferite, cura le distorsioni e le bastonature della vita, ci carica sulle sue spalle, ci porta alla locanda della fraterna amorevolezza, dove essere accolti e rifocillati. E paga per noi. Con la moneta forte del suo amore, fedele fino alla croce. Che proprio per questo è abitazione di salvezza. Casa in cui rientrare per gustare la vera letizia che sfocia nell'alleluja di quel giorno di festa che rende festosa tutta la vita. La Pasqua.

don Leone, parroco

QUARANTA GIORNI VERSO LA PASQUA



LE CENERI

- ◆ Mercoledì 22 febbraio
- ore 7,30 - 15,30 - 18 - 20,45
- ore 16,45 Liturgia con i ragazzi

ESERCIZI SPIRITUALI - (ore 9,30 - 16 - 20,45 - in chiesa)

- ◆ Lunedì 27 febbraio - **Le opere di misericordia corporale**
Preghiera e riflessione con don Fausto Resmini, cappellano del carcere
- ◆ Martedì 28 febbraio - **Le opere di misericordia spirituale**
Preghiera e riflessione con suor Daniela, della comunità 'il Mantello'
- ◆ Mercoledì 29 febbraio - **La misericordia nell'oggi**
Preghiera e riflessione con don Davide Rota, superiore del Patronato s. Vincenzo

PRETI IN ACCOGLIENZA E ASCOLTO (27 febbraio - 2 marzo)

- ◆ In settimana i preti sono disponibili per la benedizione di famiglie nuove e per colloqui in chiesa, in ufficio parrocchiale o in casa.
- ◆ Celebrazione della Penitenza ore 9 - 12 e 15 - 19,30 in chiesa.

IN PREGHIERA

- ◆ venerdì 2 marzo alle ore 20,45: **Via Crucis** lungo le vie del paese
- ◆ domenica 26 febbraio: **Giornata della Carità** (Famiglia, lavoro, festa: *per tutti*)



CATECHESI QUARESIMALE - (ore 20,45 - in auditorium) "Famiglia, il lavoro e la festa"

- ◆ Martedì 6 marzo - **Vivere la festa e fare festa**
Riflessione di don Ezio Bolis, insegnante di spiritualità
- ◆ Martedì 13 marzo - **Il lavoro: manovrare con cura**
Riflessione di mons. Lino Casati, docente di teologia morale
- ◆ Martedì 20 marzo - **La famiglia: il bello delle relazioni**
Riflessione del dott. Matteo Vedovati del Centro 'il Conventino'
- ◆ Martedì 6 - 13 - 20 marzo - (ore 15 - in chiesa parrocchiale)
Sovvenire la chiesa e nella chiesa
incontri di catechesi tenuti da don Leone

IN RITIRO SPIRITUALE

- ◆ Domenica 18 marzo: nel percorso verso il **matrimonio** (dalle ore 8,30 con s. messa)
- ◆ Sabato 24 marzo: per **ammalati e anziani** (ore 14,30 dai Saveriani di Alzano)
- ◆ Mercoledì 28 marzo dalle ore 8 alle 18 a Botta di Sedrina: per gli **adulti e anziani**

IL GIORNO PENITENZIALE - VENERDÌ

"Preghiera, digiuno e carità"

- ◆ La chiesa resta aperta dalle ore 7 alle ore 19,30
- ◆ Ogni venerdì alle ore 16: **Via Crucis**
- ◆ 9 marzo alle ore 20 al Centro s. Margherita - **Cena di solidarietà**
- ◆ 16 marzo alle ore 9,30 e 20,45 **Lectio divina**
- ◆ 23 marzo alle ore 20,45 dai Saveriani ad Alzano - **Veglia Missionari martiri**
- ◆ 1 (giovedì) e 30 marzo dalle ore 8 alle 22 - **Adorazione eucaristica**

NEL TEMPO QUARESIMALE

- ◆ ogni sabato alle ore 17,50: offerta dell'Incenso e **canto del Vespro**
- ◆ ogni lunedì ore 16,30: **incontro di preghiera** con il gruppo 'Missione'
- ◆ giovedì 8 marzo ore 18 s. messa in **memoria** di don Mario e degli altri parroci
- ◆ domenica 18 marzo alle ore 16: celebrazione del **Battesimo**
- ◆ lunedì 26 marzo : festa della **Annunciazione del Signore**
- **Ora d'Organo** alle ore 20,45 in memoria dei giovani defunti
- ◆ giovedì 29 marzo ore 20,45: **invito al teatro**
- ◆ nel tempo che precede la Pasqua: visita agli ospiti delle **Case di Riposo**

Ragazzi, adolescenti e giovani

PER I BAMBINI (3 - 6 ANNI E 1^a ELEMENTARE)

- ◆ Ogni domenica alle ore 9,45: **Catechesi del buon Pastore** - in oratorio

PER I RAGAZZI

- ◆ Ogni giorno **preghiera della sera in famiglia**
- ◆ Ogni domenica alle ore 10: **Celebrazione della s. Messa**
- ◆ Ogni mercoledì alle ore 7,20: **"Sole ke sorge"** (dal 29 feb.)
Preghiera del mattino per le elementari (*in oratorio*)
- ◆ Ogni venerdì alle ore 7,10: **"Sole ke sorge"** (dal 2 mar.)
Preghiera del mattino per le medie (*in oratorio*)

RITIRI:

- ◆ Domenica 26 febbraio: per i genitori e i ragazzi della **1^a media**
- ◆ Domenica 4 marzo: per i genitori e i ragazzi della **Prima Penitenza** (ore 15 - 17)
Sabato 17 e 24 marzo ore 15: Prima Penitenza per i ragazzi della terza elementare
- ◆ Domenica 11 marzo: per genitori e ragazzi per la **Prima Comunione** (ore 15 - 17)
- ◆ Domenica 25 marzo: per genitori e ragazzi in preparazione alla **Cresima** (ore 15 - 17)

PER ADOLESCENTI E GIOVANI

- ◆ Ogni domenica alle ore 11,30: **Celebrazione della s. Messa**
- ◆ Ogni lunedì alle ore 20,45: **Preghiera nella cappella dell'oratorio e incontro di gruppo**
- ◆ Ogni mercoledì alle ore 6,30: **"Sole ke sorge"** (dal 29 feb.)
Preghiera del mattino per **adolescenti e giovani**
- ◆ Venerdì 2 marzo - **Via Crucis per le vie del paese**
- ◆ Lunedì 27 febbraio ore 20,45: **Introduzione alla Quaresima - Il tuo volto noi cerchiamo**
- ◆ Venerdì 16 marzo alle ore 19,45: **Scuola di Preghiera in Seminario**
- ◆ Domenica 18 marzo: **Ritiro adolescenti e giovani**
- ◆ 4 - 7 aprile: **"Sotto la croce" Giorni di fraternità** (*al Centro s. Margherita*)
- ◆ Ogni lunedì dalle ore 15 alle 17: **Tempo per colloqui e celebrazione Penitenza**
(*in oratorio con don Angelo*)



CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

◆ Durante l'itinerario quaresimale

- * Il **venerdì** dalle ore 10 alle ore 11,30
- * Il **sabato** dalle ore 16 alle ore 18
- * Gli **altri giorni feriali**:
prima o dopo le s. messe
- * **Sabato 17 e 24 marzo ore 15**:
prima penitenza per i ragazzi

Al termine dell'itinerario quaresimale

- * Lunedì 2 aprile alle ore 20,45 *per gli adolescenti e i giovani*
- * Martedì 3 aprile alle ore 16 e 20,45 *per gli adulti*
- * Venerdì santo: ore 9 - 11 e 16,30 - 18,30 *celebrazione in forma personale*
- * Sabato santo: ore 9 - 12 e 15 - 19 *celebrazione in forma personale*

S. ANTONIO E LA MERLA

■ di Loretta Crema

8

Si dice da sempre che l'Epifania tutte le feste le porta via. Vero, se si pensa al lungo periodo delle festività natalizie che ha visto scuole chiuse ed uffici a regime ridotto. Poi con l'Epifania tutto rientra nella consuetudine. Anche per la Chiesa inizia il Tempo Ordinario, l'abbiamo già ricordato con i begli articoli sulla Liturgia. Ma i motivi, se non proprio festeggiare, per celebrare ci sono anche in questo periodo, a cavallo tra gennaio e l'inizio di febbraio.

Proprio i famosi giorni della merla, la bella leggenda che un tempo veniva raccontata a noi bambini e che giustificava e dava un'aura di poesia a questi giorni di freddo intenso. Secondo il racconto popolare (e ce ne sono di diverse versioni), una famigliola di merli, che al tempo avevano il piumaggio bianco, a causa di un inverno particolarmente freddo, furono costretti a rifugiarsi sul comignolo di un'abitazione per non congelare dal freddo. La madre lasciati i piccoli al calduccio che usciva dal camino, volò via in cerca di cibo e al ritorno quasi non riconobbe i suoi piccoli che si erano anneriti le piume per la fuliggine



che usciva dal camino. Da allora i merli acquistano il piumaggio scuro che oggi sfoggiano. Fin qui la leggenda, ma pare proprio che anche quest'anno la tradizione sia stata rispettata, considerati la neve e i giorni gelidi che abbiamo avuto in quel periodo.

Ma tornando in argomento già il 17 gennaio la Chiesa ricorda sant'Antonio abate. Detto anche sant'Antonio il Grande, sant'Antonio d'Egitto, sant'Antonio del Fuoco, sant'Antonio del Deserto, sant'Antonio l'Anacoreta. Nato a Qumans intorno al 251 e morto nel deserto della Tebaide nel 357, fu un eremita egiziano, considerato il fondatore del monachesimo cristiano e il primo degli abati.

A lui si deve la costituzione in forma permanente di famiglie di monaci che sotto la guida di un padre spirituale, si consacrarono al servizio di Dio. La sua vita è stata tramandata dal suo discepolo Atanasio di Alessandria.

Sant'Antonio fu presto invocato in occidente come patrono dei macellai e salumai, dei contadini e degli allevatori e come protettore degli animali domestici; fu reputato essere potente taumaturgo

capace di guarire malattie terribili. Come protettore degli animali domestici è solitamente raffigurato con accanto un maiale che reca al collo una campanella.

Non ci sono particolari festeggiamenti o celebrazioni da noi in questo giorno, va però ricordata la forte devozione che questo santo annoverava un tempo quando la cultura e l'economia del nostro territorio era essenzialmente contadina. I contadini si rivolgevano al Santo perché proteggesse gli animali nelle stalle, in un periodo in cui anche la medicina veterinaria e le norme igienico-sanitarie non potevano certo essere paragonate a quelle moderne. Ricordo anch'io ancora molto bene una raffigurazione di sant'Antonio che campeggiava, con tutti i suoi animali appresso, sulla porta del pollaio del mio papà. Alla devozione popolare del Santo sono associate ancora oggi, soprattutto in zone rurali, benedizioni agli animali domestici, ai prodotti dell'agricoltura e (grazie alla modernizzazione) ai macchinari ed attrezzature agricole.

Il 2 febbraio si celebra la Presentazione di Gesù al Tempio (Luca 2,22-39), popolarmente chiamata festa della Candelora, perché in questo giorno si benedicono le candele, simbolo di Cristo "luce per illuminare le genti", come il bambino Gesù viene chiamato dal vecchio Simeone al momento della presentazione al Tempio di Gerusalemme, che era prescritta dalla legge giudaica per i primogeniti maschi.

La festa è detta anche della Purificazione di Maria, perché secondo l'usanza ebraica, una donna era considerata impura per un periodo di 40 giorni dopo il parto di un maschio e doveva andare al tempio a purificarsi. Il 2 febbraio cade appunto quaranta giorni dopo il 25 dicembre, giorno della nascita di Gesù.

Questa festa assume il senso di Festa della Luce ed è tradizionalmente celebrata con il rito della processione e benedizione delle candele, da cui il termine Candelora. Secondo la liturgia la formula prevista per l'annuncio della processione e benedizione delle candele recita: *"Il Signore nostro Dio verrà con potenza e illuminerà il suo popolo. Alleluia..."*.

Anche questa ricorrenza trova radici molto profonde nella tradizione popolare, magari diverse da luogo a luogo, ma sicuramente legate ai ritmi della terra e dello scorrere del tempo. Dal-

le mie parti un vecchio proverbio dice *"Coi di della Candelora da l'inverno semo fora, ma se piove o tira vento, de l'inverno semo dentro"*. Sarà perché il dialetto veneto sposa bene la rima, ma il clima di questi giorni sembra rispettare la leggenda.

Il giorno seguente poi, il 3 febbraio, si celebra la festa di S. Biagio, con la tradizionale benedizione della gola.

Il martire Biagio medico, è ritenuto dalla tradizione vescovo della comunità di Sebaste in Armenia, al tempo della pax costantiniana, cioè nel periodo in cui era ormai riconosciuta la religione cristiana e terminate le persecuzioni. Il suo martirio per decapitazione dopo la tortura con pettini per cardare la lana, avvenuto attorno al 316, è

perciò spiegato dagli storici con una persecuzione locale dovuta ai contrasti tra l'occidentale Costantino e l'orientale Licinio.

Nell'VIII secolo alcuni armeni, partiti via mare per portare le reliquie a Roma furono fermati da una tempesta sulle coste di Maratea (Potenza), di cui il Santo è divenuto patrono e dove è sorta poi una basilica sul Monte San Biagio.

La popolarità e il culto del Santo si diffuse presto, soprattutto nelle zone meridionali dell'Italia, tanto da essere ricordato frequentemente nella toponomastica dei luoghi.

Avendo guarito si ritiene miracolosamente un bimbo cui si era conficcata una lisca in gola, è invocato protettore per i mali di quella parte del corpo. A quell'atto risale il rito della benedizione della gola, compiuto con due candele incrociate invocando la sua intercessione.

Anche nel caso di questo santo tante sono le tradizioni che la devozione popolare ha costruito attorno alla sua figura. Ricordiamo che a Milano il 3 febbraio si mangia il panettone di S. Biagio, che è il dolce che viene lasciato da parte apposta dalle feste natalizie e che ricorda il tozzo di pane che il medico Biagio utilizzò, dopo essere stato benedetto, per guarire il bimbo dalla lisca conficcata in gola.

Insomma tanti sono i motivi per tenere viva la fede, anche facendoci aiutare dal ricordo di persone, che l'hanno testimoniata con una vita di preghiera, di coerenza, di servizio, di dedizione al prossimo.



Vivere la Chiesa Massafra - Chiesa della Candelora



IL NOSTRO DIARIO

TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.

GENNAIO

■ Nella notte di giovedì 19 muore **Mascotto Velia** vedova Sanna di anni 69. Era nata a Segrate nel milanese e abitava in via Imotorre 1. Domenica 22 muore **Colciaghi Maria** sposata Agazzi di anni 71. Originaria di Levate, risiedeva in via s. Martino vecchio 48. Le abbiamo affidate al Signore in partecipate liturgie di suffragio.

■ Il ritmo della **Lectio divina** è inesorabile e benefico. Ormai da tanti anni don Carlo Tarantini la propone con entusiasmo e tante persone accorrono, così avviene anche venerdì 20 sia al mattino che alla sera.

■ Una giornata dedicata all'impegno per la **cultura e la comunicazione**. Domenica 22 si evidenzia il senso dell'impegno della parrocchia in questo ambito e si presentano in un pieghevole i vari modi con cui lo si svolge. Con la disponibilità di tanti volontari nei vari gruppi.

■ Dentro la settimana dedicata a s. Giovanni Bosco gli adolescenti e giovani incontrano lunedì 23 il **vescovo Francesco Beschi**. Una serata condotta in modo originale e resa piacevole e intensa dagli interventi del Vescovo. Sono presenti anche numerosi genitori, che apprezzano.

■ A volte ritornano! **Lo psicologo** don Giuseppe Belotti sta tornando da noi ormai da quindici anni e la sua competente e coinvolgente presenza è sempre gradita. Quest'anno ci soffermiamo su alcune forme di dipendenza (da gioco, da alcool, da droga...) che rovinano giovani e adulti e quindi su alcuni momenti delicati della vita di una coppia di sposi. Martedì 24 inizia la serie di tre incontri, che vedono una buona e attenta partecipazione.

■ Un **Consiglio pastorale** ben partecipato e ricco di spunti, attorno al tema che in diocesi è scelto per questo anno: *la famiglia, il lavoro e la festa*. Una trentina di consiglieri si trovano mercoledì 25 ed emergono considerazioni profonde e annotazioni utili al cammino di comunità. Il nostro Consiglio nell'arco degli anni ha assunto e definito per bene il suo ruolo e il suo compito!

■ Ancora un bell'incontro giovedì 26 dentro i giorni di don Bosco. Stavolta è il direttore dell'Ufficio della Pastorale dell'Età evolutiva, don Michele Falabretti, a intrattenere i volontari e gli **impegnati in oratorio** con delle belle riflessioni sui motivi e sulle modalità di un servizio svolto all'interno della comunità oratoriana. Occasione anche per un grazie alle tante persone che credono a questo impegno al servizio delle nuove generazioni.

■ Il giorno del respiro dell'anima. Venerdì 27, nelle ore della **Adorazione eucaristica** dalle 8 alle 22, tanti sostano in preghiera silenziosa davanti al Cristo presente e offerto nel segno sacramentale dell'Eucarestia. Mettendo davanti a lui la bellezza e la fatica del compito educativo che si svolge nelle famiglie, nella parrocchia, nella scuola e in tanti altri ambiti.

■ Nel pomeriggio di sabato 28 mentre il Gruppo che si reca per solidarietà in Bosnia si riunisce nel salone del s. Margherita per vagliare proposte e progetti, nella sala dell'orologio si trova il gruppo della **Pastorale dei malati**. Un bel numero i presenti che insieme a momenti di formazione con don Angelo Ferrari e alla valutazione dell'impegno ordinario, prepara per bene la Giornata del Malato, in cui si celebra anche il sacramento dell'Unzione.

■ Una domenica all'insegna di **s. Giovanni Bosco** il 29, del quale si celebra la memoria liturgica il martedì 31. S. Messa solenne presieduta da don Angelo Scotti, che ha accompagnato con solerzia tutta la settimana, pomeriggio di festa in oratorio con classico lancio di palloncini, 'pizzata' alla sera con la partecipazione di ben 120 adolescenti. Il santo sorride contento!

■ Nel pomeriggio di venerdì 27 muore **Zanchi Aquilino** di anni 86. Originario di Redona in città, abitava da decenni in via s. Martino vecchio 31. Nella sera di sabato 28 muore **Tonoli Maria Giuseppina** vedova Corbellini di anni 71. Nata a Vigolzone nel vicentino, da diversi anni era ospite della Casa di Risposo di Alzano. Mercoledì 1 febbraio muore **Ciancarelli Giovanna** vedova Bucci di anni 92. Era nata a Rieti e abitava da tempo in via Simone Elia 1. In tanti hanno partecipato alle liturgie di suffragio.

■ Il mattino di domenica 29 l'Associazione **Avis** indice la annuale Assemblea nel salone del Centro polivalente, con buona partecipazione e la presenza del parroco don Leone, dell'Assessore ai Servizi sociali Alessandra Sangalli. Intervengono il presidente Zaccaria Bonomi, il vicepresidente Matteo Vanoncini, il rappresentante della delegazione provinciale. Alle ore 9 l'invito alla s. Messa per ricordare i defunti e raccogliere incoraggiamento per il Consiglio e tutti i volontari.

■ La sera di lunedì 30 vede l'incontro del gruppo **Porsi accanto**, che riflette sul servizio svolto per essere vicini a persone con diverse fatiche. Un bel numero di volontari per un compito prezioso e silenzioso. Nella stessa sera alcuni si trovano per definire già i momenti delle **feste oratoriane** di maggio. Ad Alzano invece si riunisce la **Segreteria vicariale 'caritas'**, con il vicario don Leone, per fare il punto della collaborazione tra parrocchie in un campo importante e vario e per delineare i motivi della prossima Giornata della Carità. Gente che crede nel cammino vicariale!

FEBBRAIO

■ Con un paese innevato a misura di inverno vero, come non era stato fin'ora, celebriamo giovedì 2 la festa della **Candelora**. E' la presentazione di Gesù bambino al tempio, accolto dagli anziani Simeone e Anna. Sempre suggestivo e significativo il gesto della benedizione e accensione delle candele con breve processione.

(continua a pag. 15)

DOSSIER 142

OPERE DI MISERICORDIA CORPORALI

TERZO: VESTIRE GLI IGNUDI

Un tempo le imparavamo a memoria prima di ricevere la Prima Comunione, mentre ora i nostri ragazzi non sanno davvero cosa siano. Tempi diversi, diverse le modalità di approccio alle Verità di fede e ai vari modi per concretizzarla nel quotidiano. Ma forse un piccolo ripasso non ci sta male, di questi tempi. Lo proponiamo in questo dossier.

Ci sono cose che impari a memoria da bambino e che non dimentichi più (potere della memoria straordinaria di un cervello giovanissimo). Ciascuno di noi ha – chiuse in qualche cassetto della memoria – poesie imparate alle elementari, filastrocche raccontate dalle nonne, cantilene che accompagnavano i giochi in cortile. Chi di voi non ha mai giocato a palla contro il muro (oggi i nostri bambini non lo sanno fare più) dicendo “muoversi... senza muoversi... con un piede... con una mano...” e via così, adeguando il modo di riprendere la palla all’indicazione verbale? E chi non ricorda per filo e per segno il 5 maggio “eifusicco-meimmobiledatoilmortalsospiro” pronunciata proprio così, a cantilena, senza pause né spazi? No, non sto facendo l’apologia della memoria fresca e scattante della giovinezza, sto solo

arrivando a dimostrare come anche le cose che credevamo perdute in realtà sono parte di noi. Spesso, basta una parola, che magari non c’entra nulla, per riportarle alla memoria.

IL CATECHISMO DI PIO X



In città alta lo chiamavano “il dottrinin” ed è l’equivalente della catechesi di oggi. Ci si andava alla domenica pomeriggio, chi in sagrestia chi nei locali della casa del parroco; durava il tempo della funzione per gli adulti – con predica – in chiesa; quando il parroco stava per impartire la benedizione eucaristica, un chierichetto veniva a chiamarci e noi bambini venivamo portati in chiesa, nei primi banchi, a ricevere la benedizione domenicale.

Il dottrinin aveva un unico sussidio: il Catechismo di Pio X, diviso in capitoli e costituito da una serie



infinita di domande e risposte, che negli anni della preparazione ai Sacramenti dovevamo imparare a memoria. Tutte. Oggi diremmo che imparare a memoria non è bene, che le cose vanno comprese appieno, non ripetute a macchinetta. Certo è che quelli della mia età potrebbero ancora oggi sostenere l'esamino, ripentendo le risposte, che nel corso degli anni hanno potuto ampiamente approfondire e comprendere. Poco tempo fa, durante una confessione, il prete mi chiese a bruciapelo cos'era un peccato, e la mia risposta arrivò immediata e senza dubbi, dopo circa 50 anni.

GLI ELENCHI

D. *“Quali sono le opere buone delle quali ci sarà domandato conto particolare nel dì del Giudizio?”.*

R. *Le opere buone delle quali ci sarà domandato conto particolare nel dì del Giudizio sono le opere di misericordia.* D. *“Che cosa s'intende per opera di misericordia?”.* R. *Opera di misericordia è quella con la quale si soccorre ai bisogni corporali o spirituali del nostro prossimo.*

Nel catechismo c'erano risposte organizzate ad elenco, che venivano studiate precedute dai relativi numeri ordinali. Un esempio concreto sono proprio le opere di misericordia, corporali e spirituali. Così studiavamo le prime, di cui parliamo oggi: “primo: dar da mangiare agli affamati; secondo: dar da bere agli assetati; terzo: vestire gl'ignudi; quarto: alloggiare i pellegrini; quinto: visitare gli infermi; sesto: visitare i carcerati; settimo: seppellire i morti”.

Suor Maria Bambina ci spiegava che noi cristiani eravamo fortunati, perché il Signore ci aiutava ad essere buoni dandoci delle regole

da seguire: i comandamenti e le opere di misericordia.

Poco tempo fa, approfondendo l'argomento, ho trovato scritto che *“la Chiesa, servendosi della Bibbia ma anche della propria esperienza bimillenaria, riassume l'atteggiamento positivo verso chi è in difficoltà, con due serie di opere*

di misericordia: quelle corporali e quelle spirituali”. In sostanza, sono le regole da seguire nei contatti con il prossimo, chiunque esso sia, esercitando un amore concreto verso chi è in situazioni difficili o di bisogno.

E' vero che il comandamento dell'amore *“Ama il prossimo tuo come te stesso”* riassume in sé tutto, senza bisogno di altre parole; ma il popolo *“di dura cervice”* aveva bisogno di maggiori chiarimenti, di essere guidato con chiarezza. E così, ecco le cose da fare assolutamente, per rispondere alle necessità fisiche di chi ci sta attorno.

CRISTIANI O FILANTROPI?

Solo molto più tardi un prete dell'Azione Cattolica ci pose il problema della motivazione. *“Siete cristiani o filantropi?”* ci chiese un giorno durante un ritiro. Ricordo ancora l'accanita discussione

che ne seguì, alla quale ciascuno partecipò con calore e decisione. La sintesi fu molto chiara: se fai del bene al tuo prossimo per amore, sei un filantropo (dal greco amore + uomo), che non è detto sia anche cristiano; se invece a chi ti sta accanto porti l'amore di Dio, e lo fai perché in ogni persona vedi il volto di Cristo, allora sei cristiano. La carità è *“l'amore di Dio nei confronti dell'uomo, un amore con cui l'uomo, a sua volta può donarsi agli altri, non solo con le opere e il denaro, ma anche e*





soprattutto con la sua presenza e la sua testimonianza di fede". Abbiamo le parole dei Discepoli. "Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella Verità" (1Giovanni 3,18); "Siate di quelli che mettono in pratica la parola, non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi" (Giacomo 1,22), ma soprattutto quelle splendide di Gesù.

"L'AVETE FATTO A ME"

E' Gesù stesso, infatti, che "crea" le opere di misericordia. "Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e sia-

mo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". (Matteo 25)

Non credo davvero che ci sia bisogno di "spiegare" le opere di misericordia, che sono attuali oggi come lo erano nella Palestina di 2000 anni fa. Si tratta "solo" di impostare il nostro agire seguendo l'esempio di Gesù. Allora l'adozione a distanza, il pacco consegnato al gruppo "Ti ascolto" o sull'altare nelle raccolte straordinarie, la visita alla Caritas con le coperte, la partecipazione sentita ai funerali, la visita ad un vicino ammalato, la telefonata a qualcuno che sai in crisi, l'aiuto ai

bambini per i compiti, e tante, tantissime altre piccole o grandi attenzioni acquisiscono un senso davvero alto.

LEZIONE DI CATECHISMO

Per una volta non ho avuto dubbi né esitazioni sulla scelta delle immagini per questo dossier: appena saputo l'argomento mi è subito balzato alla mente lo straordinario dipinto di Caravaggio che potete ammirare in queste pa-

gine. Raffigurare in una sola opera le 7 opere di misericordia era davvero un'impresa ardua, se non praticamente impossibile. Ma quando un artista è anche un profondo conoscitore della sua religione, allora può fare anche qualcosa che assomiglia molto a un miracolo artistico: regalarci una scena complessa e articolata nella quale possiamo riconoscere tutte e sette le azioni di carità.

La tela misura 390x260 cm, è stata realizzata nel 1606 e si trova al Pio Monte della Misericordia di Napoli, che la commissionò e la pagò 470 ducati.

La scena è complessa e apparentemente confusa, anche perché non esiste un fulcro centrale. E' costituita da una visione d'insieme di diversi personaggi, che

agiscono gli uni all'insaputa degli altri, pur trovandosi tutti insieme in uno stretto vicolo che ricorda molto i "bassi" napoletani. Uno stupendo squarcio di Paradiso occupa la parte superiore dell'opera, nella quale vediamo due angeli con ali straordinarie fare quasi da protezione – con le braccia intrecciate – alla Madonna e al Bambino, che si sporgono per guardare verso il basso e paiono sbilanciare un po' l'angelo di sinistra che allunga un braccio con la mano aperta, quasi per evitare di cadere. E proprio quella mano pare unire, collegare tra di loro, i due mondi: quello del Paradiso e quello della terra, quello degli uomini da quello di Dio. Uniti dal tocco di una mano.



LEGGERE UN QUADRO

Osserviamo ora con attenzione il quadro, e scopriremo le 7 opere di misericordia. Sulla destra vediamo un uomo che regge una torcia accesa e ha la bocca aperta, come se stesse cantando o pregando. Indossa una specie di camice bianco, che ci fa intuire che possa trattarsi di un diacono che sta recitando le preghiere dei defunti. Sul suo braccio corre un lembo di un tessuto bianco che scende e, sostenuto dall'altra mano, si tende, facendoci comprendere che si tratta del sudario che sostiene un defunto, di cui vediamo solo i piedi, che sporgono tra le mani di un altro giovane, che con forza sta trasportando il cadavere, forse dalla sua casa. Seppellire i morti.

Davanti a questo gruppetto c'è una scena davvero inconsueta: una giovane donna si scopre il seno e allatta un vecchio attraverso le sbarre di una prigione. Per illustrare, insieme, "dar da mangiare agli affamati" e "visitare i carcerati", Caravaggio si è servito di un episodio narrato in un'opera di Valerio Massimo, che racconta la storia di Cimone che, condannato a morire di fame in carcere, venne salvato dalla figlia Pero, che ogni giorno andava a fargli visita e lo allattava. L'amore della figlia salvò il padre perché i magistrati, scoperto quello che stava accadendo, la premiarono liberando il padre ed erigendo in quel punto un tempio dedicato alla Pietà.

In basso a sinistra troviamo un uomo nudo, di spalle, che sta cercando di coprirsi col lembo del mantello che il giovane in piedi davanti a lui gli sta porgendo. Capiamo subito che si tratta di San Martino nell'atto di donare parte del suo mantello al povero. Ancora più a sinistra, seminascosto, vediamo un uomo, che capiamo essere storpio dalla posizione dei piedi: con le mani giunte guarda verso Martino, quasi ad implorare pietà: è il riferimento ad un episodio della vita di Martino che secondo i

testi medioevali avrebbe guarito proprio uno storpio che gli aveva chiesto pietà. Visitare gli infermi e vestire gli ignudi.

L'uomo elegantemente vestito che vediamo sulla sinistra indica col dito indice teso una direzione all'esterno del quadro, e lo fa guardando in faccia l'uomo che di fronte, che dal tipico cappello, dalla conchiglia, dal mantello e dal bordone riconosciamo come un pellegrino, esattamente come il suo compagno che lo segue da vicino, di cui vediamo però solo un orecchio. Alloggiare i pellegrini.

L'uomo seminudo, a sinistra, sta bevendo acqua da una masecella d'asino. Questa volta Caravaggio ci mostra non l'azione "attiva" della Carità, ma quella "passiva". Sansone (che riconosciamo proprio grazie alla masecella d'asino con cui uccise i nemici del popolo d'Israele) beve l'acqua che il Signore fece sgorgare per lui nel deserto. Dar da bere agli assetati.

L'OMBRA
DELL'AMORE

12 personaggi. Il 12 è un numero importante, che ricorre spesso nella Bibbia. Io credo che qui rappresenti l'intera umanità. Quella che ha bisogno e quella che dà risposte ai

bisogni. Quella che chiede e quella che offre. Per amore. In nome dell'Amore di un Dio che per noi ha accettato di sacrificare la sua stessa vita, di un Dio che ha sacrificato il suo stesso Figlio.

E sopra di noi, Maria e Gesù, che di questo Amore sono davvero esperti... Essi, e gli angeli che li accompagnano, non sono incorporei, tanto che le loro figure e le loro ali proiettano sul muro ombre concrete, materiche. E così l'Amore di Dio si concretizza, prende forma, attraverso le azioni che noi possiamo ogni giorno scegliere di compiere. Facendoci mani, piedi e voce di Gesù e del Padre per chi ci sta accanto. Facendoci occhi per scorgere ogni bisogno, prima ancora che ci venga espresso.

Rosella Ferrari



■ La sera di giovedì 2 si riuniscono le coppie che accompagnano **i genitori dei battezzandi**. E' sempre un bel raccontarsi di percorsi umani e spirituali, per poter dire in modo efficace la vicinanza della comunità cristiana, che si fa accogliente e collaboratrice nel cammino di fede di persone e famiglie.

■ Non c'è secolarizzazione che tiene: la Madonna è sempre nella devozione e i santi mantengono saldamente il loro ruolo di intercessori. Ci si fida, per sapere di essere affidati alle mani del Padreterno. Così il venerdì 3 si accorre in tanti, giovani e adulti, per la **benedizione della gola**, nel giorno che fa memoria di s. Biagio vescovo.

■ Mentre in Imotorre si raccoglie il Gruppo di preghiera che ogni primo venerdì del mese tiene vivo il messaggio dell'amore di Dio verso gli uomini e dello sguardo materno di Maria, alla Busa di Nese si tiene una Veglia vicariale in preparazione alla **Giornata della Vita** che si celebra domenica 5. Attorno al tema: giovani aperti alla vita.

■ Un breve percorso formativo, come ormai ogni anno dentro le domeniche di questo periodo liturgicamente 'ordinario'. Domenica 5, 12, 19 ci dedichiamo alla riflessione sulla **preghiera** nella vita del cristiano e della Chiesa. Note utili sulla tradizione, sulla preziosità, sulla versione personale e comunitaria della preghiera.

■ Mercoledì 8 si chiude la serie di incontri con **lo psicologo**. Don Giuseppe Belotti ha dettato in modo competente e coinvolgente riflessioni precise sulla realtà delle varie dipendenze e infine sui passaggi delicati della vita di coppia, per non farsi prendere in ... contropiede, come sta accadendo in tante dolorose situazioni familiari. Opportunità che un buon numero di persone ha colto!

■ Nella sera di giovedì 9 si riuniscono **i catechisti** con don Angelo Scotti. Si prepara un buon percorso dentro il tempo della Quaresima e si guarda da vicino al cammino della iniziazione cristiana con i momenti forti dei sacramenti e con gli incontri che li preparano. Coinvolgendo genitori, padrini e ragazzi.

■ La **Giornata del Malato** che si celebra sabato 11 ci vede riuniti per una bella liturgia la domenica seguente. Preparata e accompagnata dal Gruppo per la pastorale dei malati e dai volontari dei gruppi 'caritas', raccoglie in preghiera con e per i malati. Con il ricordo anche dei tanti che non possono essere direttamente presenti. Molti celebrano con fede il sacramento dell'Unzione, la carezza del Signore nel tempo della sofferenza.

■ Il primo mattino di martedì 7 muore **Noris Riccardo** di anni 92. Nativo di Rigosa, abitava in via Rinada 19. La sera di venerdì 10 muore **Cristini Francesca** vedova Crotti di anni 92. Nata a Colognola in città, abitava in via Bugattone 14. Nel mattino di domenica 12 muore **Tironi Maria** vedova Fornari di anni 80. Abitava a Seriate, ma era originaria di Torre, dove ha voluto tornare. In tanti hanno partecipato alle liturgie di suffragio.

■ Il martedì 14 si trovano gli operatori dell'ambito **Missione** e mercoledì quelli dell'ambito **Caritas**. I primi per mettere a fuoco le iniziative per la pastorale dei migranti cristiani e in particolare cattolici. I secondi in vista della Giornata della Carità e per vagliare il servizio dei vari gruppi. Un bel mondo di disponibilità e impegno!

■ Dobbiamo **gratitudine** a coloro che aiutano la parrocchia, collaborando nei vari ambiti della sua missione e sostenendola nelle sue necessità. A gennaio, nei giorni di anniversario della morte, sono state celebrate Messe in suffragio di Ricuperati Maria Ancilla vedova Reggiani, che nelle volontà testamentarie si è ricordata della nostra comunità e dei poveri. In questo periodo sono stati offerti euro 2.350 per i lavori al campanile. Prosegue da parte di numerose persone e famiglie il sostegno al progetto 'famiglia adotta famiglia'.

■ Sfiora i 4.000 euro il contributo dato attraverso i calendari proposti domenica 15 gennaio per sostenere il Lacor Hospital che la Fondazione Corti accompagna nel suo servizio umanitario in Uganda. Giunge a tutti il ringraziamento del sig. Achille Rosa Consigliere della Fondazione.

ENTUSIASMO MISSIONARIO

Carissimo don Leone, meraviglioso il tuo improvviso rientro dall'Africa (v. editoriale di nov. '11 del *Notiziario* - red.). Qui te ne propongo un secondo. Eccolo. Nonostante i miei tre mesi di vacanza (aprile - giugno) e i tre di vacanza del mio confratello trentino (luglio - settembre), con l'aiuto dei Catechisti e genitori in gamba ecco il resoconto pastorale del 2011 nella nostra parrocchia di Aliwni. Battezzati 2.582 infanti (da 0 a 7 anni), battezzati 432 adulti o catecumeni, 764 prime Comunioni, 741 Cresime, 103 Matrimoni. Don Leone, canta e con me ringrazia il Signore.

padre Guglielmo Maffeis



UNA SETTIMANA INTENSA... CON SAN GIOVANNI BOSCO

“La mia gioia sia in voi”. Ecco il filo conduttore della settimana dedicata a don Bosco che ha impegnato la nostra comunità in tanti momenti e modi diversi: la bella serata in compagnia del nostro vescovo Francesco che l’ha visto dialogare con i ragazzi e le loro famiglie, la formazione di don Giuseppe Belotti che ci ha guidato nel mondo complesso e articolato delle dipendenze, le tante occasioni di divertimento e animazione per bambini e con adolescenti e giovani. Insomma c’è stato proprio posto per tutti e in molti hanno risposto all’invito!!

È stata un’ottima opportunità per guardare un pochino meglio al nostro oratorio... eh sì, avete



capito bene, NOSTRO (come ci ha ricordato don Michele Falabretti nella serata dal tema “Lab...oratorio”), di tutti noi, volontari appassionati, educatori a volte un po’ stanchi e abbacchiati ma che non ci arrendiamo, di tutti noi che lo abitiamo e lo rendiamo vivo. Di tutta la comunità che un tempo l’ha voluto nella sua struttura e che oggi lo accompagna con apprezzamento nel suo compito educativo.

Cosa ne dite di un tuffo nel passato?! Tutto è cominciato con don Bosco, penserete voi; in realtà ci è stato raccontato che questo sacerdote allegro e innamorato dei ragazzi, prima della sua grande impresa educativa, si è guardato un po’ attorno ed è arrivato fino a Bergamo per “rubarci” l’idea. Ma cosa avrà mai trovato per appassionar-

si così tanto da costruirsi la sua intera vita? Ha scoperto come regalare ai più piccoli con il gioco, la spensieratezza e preziosi attimi di gioia; ha trovato un nuovo modo per spendere la sua vita e il suo essere sacerdote!

E da qui, molti altri come lui... fino ad arrivare al nostro don Carlo Angeloni, anche lui ricordato in questa settimana per la sua tenacia e la sua “testardaggine” nel voler costruire il nostro oratorio, chissà quanti pensieri e quante preoccupazioni, quanti ostacoli da superare e sacrifici da compiere, in primis penso un bel debito da pagare. Quindi non possiamo che dire GRAZIE a lui, ma anche a tutti i preti che, dopo di lui, hanno continuato a tenere vivo il progetto, ampliandolo e adattandolo ai tempi.

Ed ora dobbiamo entrare in gioco noi perché l’oratorio è continuamente da inventare, non può fermarsi e non basta la buona volontà di un uomo solo per quanto avvantaggiato dal sostegno di un ottimo Compagno di viaggio; i tempi corrono, i ragazzi cambiano e bisogna trovare sempre nuovi metodi per raggiungerli. Don Michele li descriveva bene quando ha paragonato la loro mente a un computer con tante finestre aperte contemporaneamente, cercano di fare mille cose insieme: ascoltare la musica, dare una sbirciatina a facebook, cercare qualcosa di utile per la verifica del giorno dopo ecc. e, molte volte, danno l’impressione di non farne bene nemmeno una. Ma se con pazienza cerchiamo di capirli e stiamo loro vicino, ci renderemo conto che, in fondo, stanno solo cercando di crearsi il loro spazio nel mondo, di cercare la loro strada; procedono per tentativi e per errori. Ma se l’oratorio sarà pronto a seguirli e guidarli (anche senza successo apparente) avranno sempre un luogo dove fare ritorno e sentirsi a casa.

E concludo con le parole che Giacomo Poretti (il Giacomo di Aldo, Giovanni e Giacomo) ha rivolto all’arcivescovo Scola nel settembre 2011 per salutarlo e dargli il benvenuto nella sua Milano:



**DON
CARLO ANGELONI**

“Io le prometto di non perdere di vista Dio, ma Lei cerchi di non perdere di vista gli oratori, raccomandi ai suoi preti di avere a cuore sant’Ambrogio, san Carlo, ma anche Shakespeare, Pirandello, Dostoevskij, Clint Eastwood e Diego Milito, Lei non immagina che regalo che può fare ai ragazzi: uscire dall’oratorio con la consapevolezza di aver imparato i giochi più belli del mondo: il calcio, il cinema e il teatro!”. Mi permetto di aggiungere, uscire dall’oratorio con belle avventure da raccontare, emozioni che riempiono il cuore e amici veri accanto.

STEP BY STEP - IL VESCOVO TRA NOI

“Ogni viaggio comincia con un primo passo” (Lao Tze)
Ben detto!

Ma quando il primo passo lo si deve compiere verso la felicità, è meglio affidarsi ai saggi consigli di uno dei massimi esperti in materia... Cooooome? Non sapete chi è? Beh, ci pensiamo noi a presentarvelo...

NOME: Francesco

COGNOME: Beschi

LUOGO E DATA DI NASCITA: Brescia, 6 agosto 1951

PROFESSIONE: Vescovo di Bergamo

N. SCARPE: 42

SQUADRA DEL CUORE: Juventus

SPORT PREFERITO: nuoto e ciclismo

CIBO PREFERITO: si affida alla bravura del papà, un cuoco eccellente

3 AGGETTIVI: socievole, disponibile e paziente

SOGNO NEL CASSETTO: continuare a vivere appassionato nella fede

Dopo aver presentato per bene il nostro ospite, possiamo camminare con lui su questo sentiero pieno di aspettative che hanno dato il via alla settimana di Don Bosco. Un vescovo è pur sempre un vescovo ma con i suoi modi spontanei e simpatici ha saputo parlare di famiglia, come un amico, di futuro, come fa un padre con un figlio, di vita, come un "maestro" con i suoi studenti e infine del gusto di vivere come un assetato con in mano una lattina di Coca Cola.

L'INGREDIENTE SEGRETO PER VIVERE IN FAMIGLIA?

Una banalità, volersi bene! Ma in questa banalità ritornano tutte le fatiche della vita quotidiana e del vivere insieme che non sono per niente facili. Ognuno è legato alla sua famiglia in modo indissolubile. La famiglia è vero non viene scelta ma è sempre presente nei momenti di difficoltà ed è rifugio sicuro quando tutto va storto.

PAURA DEL FUTURO?

Perché averla? Se ci si prende cura degli altri e ci si mette in gioco in tutte le situazioni che la vita ci propone non bisognerà temere il futuro, perché avremo sempre qualcuno al nostro fianco pronto a camminare con noi qualunque cosa succeda. I giovani non devono temere il futuro ma vivere con la voglia di costruire un futuro migliore e la speranza di formare una famiglia e una casa.

LE COSE CHE LO RENDONO FELICE?

La fede e le relazioni. Sono le cose fondamentali che stanno alla base della felicità, donare la vita per gli altri per essere felici. Quindi abbiamo il compito di gustare la vita e di non farla passare come una cosa vuota e priva di significato. Di provare a sentire in ogni momento della nostra vita il gusto delle cose e non scadere nell'abitudine.

Nel mezzo di tutto questo anche il vescovo ha conosciuto la nostra comunità in molti modi: ha visto genitori, ragazzi e don seguire i passi di un videogame; ha ascoltato e risposto alle varie domande fatte; ha condiviso con la comunità sguardi sorrisi e chiacchiere che gli hanno permesso di conoscerci (abbiamo perfino scoperto che ha il patentino dei miracoli!).

Il vescovo nel suo passaggio ha lasciato molto di più delle singole parole. Le frasi o le storie raccontate dal vescovo potremmo sentirle raccontare da mille altre persone ma la passione e il senso del suo intrattenersi con noi non potranno essere copiati da nessuno, solo seguiti passo dopo passo. Ringraziando il vescovo per la sua visita torniamo a camminare con la nostra comunità, provando a seguire quei passi narrati e vissuti dal nostro ospite perché è meglio un passo in cento che cento passi da soli.

Federica & Ermanno



SI È SEMPRE FATTO COSÌ

Reverendo, avrà costatatato che a Torre vi sono Santi di seria A e Santi di serie B. Da quando è mancato don Angeloni, non sono più stati ricordati, anche se cadevano in domenica. S. Rocco protettore delle malattie, con tutti i drogati, e altro di oggi. S. Antonio, protettore degli animali, ammalati, per i derivati, e noi li mangiamo. S. Barbara, protettrice degli artiglieri, minatori, con le bombe di oggi... S. Stefano, primo martire per la fede. Da parte degli anziani e pensionati, i quali sperano che li ricorderà. Con tanti auguri di buon anno, e saluti.

(Anziani di Torre. Segue una firma, anche se non ben leggibile).



Come l'Atalanta e l'Albinoleffe, una in serie A e l'altra in serie B. E l'Eco che alla prima

dedica pagine intere e alla seconda solo alcune colonne. Così sembrerebbe per i Santi e speriamo che in cielo non nascano confronti e contrasti per la diversa considerazione in cui sono tenuti. Diavolo di un padre Pio che ha spiazzato s. Domenico; e la beata Teresa di Calcutta che ha messo all'angolo la gloriosa santa Agnese; come il bergamasco papa Giovanni che ha rubato la scena al veneto Pio X, ricordate quello della comunione ai bambini. Una lettera dal bel profumo antico, come di pane appena sfornato, quella che è giunta di soppiatto, senza neppure il francobollo delle poste, agli evasori! Ma i santi sono saggi della saggezza evangelica e non sono invidiosi: sanno bene che con il passare del tempo cambiano le cose e anche le devozioni. Un aggiornamento che sta pur dentro le righe della lettera, che sa bene che i minatori in Italia non ci sono ormai più, quelli dalle facce annerite, e che i cani e gatti sono già troppo coccolati anche senza s. Antonio che si occupava più di mucche e maiali che davano da mangiare alla famiglia.

Resta comunque che sul nostro calendario parrocchiale proprio i santi Rocco e Antonio abate sono evidenziati, per rispetto all'antica devozione. E che vedremo di dare più spazio al ricordo dei santi, almeno all'inizio delle messe, come peraltro già si fa.

Ma già che ci siamo, sia consentito un appunto, a proposito di tradizioni e devozioni. Perché se dobbiamo rispettarle, dobbiamo rispettarle tutte. Non a gusto o piacimento, se no che tradizioni sono?

E allora: buona e antica tradizione era la 'dottrina' della domenica pomeriggio, per una opportuna formazione cristiana: ricordate il parroco sul



pulpito e noi che cercavamo, nel freddo dell'inverno, di seguire i suoi ragionamenti? Quali le occasioni oggi per tener viva la dottrina della fede? Certi anziani pensano di aver già dato e quindi ci hanno messo una pietra sopra. Buona e antica tradizione era di prendere parte ai funerali per carità verso i morti e i vivi. Valli a trovare, magari alle bocce o alle carte, luoghi di assoluta fedeltà, gli anziani che dedicano un'ora alla preghiera di suffragio per paesani che muoiono. Buona e antica tradizione era non mancare a Quarantore e Tridui in onore del Santissimo Sacramento. Pare

che non tutti gli anziani si affannino per le giornate di adorazione e le chiamate alla messa e alla preghiera. Già bello che non arrivino a pensare che forse è tutto una balla quello che gli hanno insegnato in fatto di religione, come se i nostri vecchi fossero così citrulli da aver bevuto giù favole e leggende per sostenere la fatica e la speranza della vita. Ah i santi di una volta! Solo che ai santi di una volta stava attaccato un vivere da santi, come una volta. E come sarebbe buona cosa anche oggi. E se teniamo ai santi della tradizione, dovremmo tenere a quanto hanno vissuto e insegnato. A proposito: quanti ricordano ai nipoti che perdono un dentino di affidarlo a s. Apollonia e non al più moderno 'topolino'? Tanto per stare a una tradizione. E la tradizione vera effettivamente è portatrice di un modo di intendere la vita. E se è ben aggiornata segnala, pur in tempi e modi diversi, a chi affidiamo non solo i denti, ma la vita. E verifica se il Signore, che è poi lo specchio dei santi di ogni tempo, c'entra ancora con noi o se è stato messo in pensione. Perché qui sta il bello o la tragedia delle tradizioni, antiche, aggiornate o perdute. Con quanto vi era legato! Non vi pare, cari anziani e pensionati?

(dielle)

GESTI PENITENZIALI

■ di Anna Zenoni



Ha visto che fila, suora? Tutti a ricevere le sacre Ceneri. La chiesa è piena, anche se è mercoledì e non domenica. E' proprio vero che pure al giorno d'oggi certi gesti mantengono il loro fascino. Cosa dice? Che più che di fascino si dovrebbe parlare di richiamo? Sì, forse ha ragione, suora. Travolti ogni giorno da mille occupazioni, ci lasciamo frastornare da voci, messaggi, rumori, i più disparati; ma giunge quell'ora in cui, fra tanto caos, emerge in noi – se siamo aperti all'ascolto – una voce nitida, che invita a qualcosa di bello e di diverso: ricordati che inizia un tempo speciale, un tempo di conversione. Ed eccoci allora qui in tanti, col capo abbassato, a ricevere cenere e speranza. Dice che è un gesto antico, suora? Di quando la penitenza aveva una dimensione pubblica? Sì, è vero, i penitenti iniziavano con questa pratica espiatoria, di antico sapore biblico, il loro cammino verso il giovedì santo, in cui avrebbero ricevuto l'assoluzione; i catecumeni intensificavano il loro percorso di fede, per arrivare preparati al battesimo nella grande Veglia pasquale. Belle anche le parole che accompagnano questo gesto, questo rito. Fino a una trentina circa di anni fa l'espressione "Ricordati, uomo, che polvere sei e in polvere ritornerai" era prevalente: sottolineava, come monito, la debole e fragile condizione dell'uomo. Oggi si usa la formula che riporta le parole stesse di Gesù: "Convertitevi e credete al Vangelo"; e che, in tal modo, coglie della Quaresima l'aspetto positivo, come l'opportunità di conversione.

Mi sta dicendo, suora, che vi sono anche altri gesti penitenziali, espressivi di per sé, come l'elemosina e il digiuno. Sono d'accordo, anche se, come lei ben chiarisce, l'immediatezza del gesto rimanda a una riflessione più profonda. Entrambi, elemosina e digiuno – digiuno di cibo, ma anche di piaceri legittimi – sono segni eloquenti della capacità del cristiano di essere libero, di non attaccarsi troppo alle cose; e del suo "fare spazio", dentro e fuori di sé, all'ingresso del

Signore, vero nutrimento, in un tempio – l'uomo – non abitato da idoli.

Elemosina e digiuno sono inoltre un ponte verso altri fratelli: facciamo "convergere" verso di loro occhi e cuore, per accorgerci della loro fame e dei loro bisogni, e così rendere operosa la nostra carità.

Ed ora che gesto fa, sorella, si porta la mano al petto? Mi richiama alla mente il pubblicano che, in fondo al tempio, si batteva il petto: "O Dio, abbi pietà di me peccatore!". Oppure la folla, di fronte alla morte

di Cristo, che ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava "percuotendosi il petto".

Anche battersi il petto, ha ragione, è un gesto penitenziale. E' come battere alla porta del nostro cuore, per svegliarlo dal suo torpore spirituale. Per dirgli: convertiti, chiedi perdono. Per materializzare, quasi, le parole del Signore: "Sto alla porta e busso".

Nella Messa questo gesto oggi è mantenuto, in sostanza, solo nella richiesta di perdono iniziale; in quel "Confiteor", Confesso, che in un crescendo di fervore una volta prevedeva

tre colpi, e che il nuovo Messale Romano chiede di recitare semplicemente "battendosi il petto". Sono spariti i colpi anche alle invocazioni "Agnello di Dio" e "Signore, io non son degno...", ma non per diminuito fervore. Perché, allora, sorella? Dice che oggi la liturgia, nel sacrificio eucaristico, vuole evidenziare e celebrare, più che la tristezza del peccato, la fiducia nella misericordia di Dio, la lieta speranza in Lui? Ancora una volta ha ragione, sorella; e poi nella Messa ci sono altri gesti penitenziali, come l'aspersione con l'acqua benedetta, la genuflessione. Ne abbiamo già parlato.

E' ora di salutarci. Ma chi guarda, sorridendo? Quel ragazzo appena uscito? Lo vedo anch'io, e colgo il suo gesto furtivo sul capo, a scuotere la cenere che, così pensa, rovina la sua cresta da Apache, faticosamente creata da un tubetto di gel. Col tempo capirà meglio, non crede? Peccato però che perda un'occasione. Quale? E' noto che la cenere è anche un ottimo fertilizzante...

Buona Quaresima, sorella.



TEMPO DI CANTARE

■ a cura di Rodolfo De Bona

Gisbert Greshake

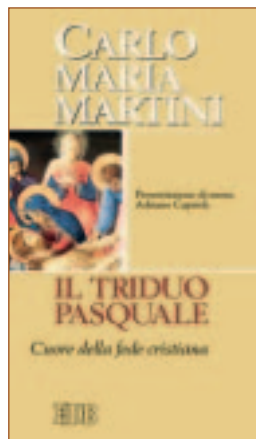


E QUESTO E' OGGI Meditazioni sulla settimana santa

Queriniana
Euro 5,50

Già docente di teologia sistematica a Vienna e Friburgo, l'autore ci spiega che centro del Giovedì santo è l'eucarestia, cioè il sacramento dell'unità. Il Venerdì santo è il giorno della croce del Cristo, ove si condensano tutta la malvagità e la colpa del mondo, da cui la presenza di Dio è nascosta. Nella Risurrezione diventerà visibile, si manifesterà nella sua gloria e noi sapremo che ci verrà incontro a braccia aperte nel giorno in cui anche noi saremo chiamati ad entrare nel suo Regno.

Carlo Maria Martini



IL TRIDUO PASQUALE Omellerie pasquali a Milano

Edizioni EDB
Euro 5,00

Questo piccolo libro contiene le omellerie quaresimali e pasquali tenute nel duomo di Milano dal grande cardinale negli anni 1990-1991. Come "scriba che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche" (Mt 13,52), riesce ancora oggi a darci il sapore della loro bellezza ed a trasmetterci la certezza che l'eternità è già parte della nostra esperienza odierna.

Davide Caldirola - Antonio Torresin



TEMPO DI CANTARE Pasqua è speranza

Editrice ANCORA
Euro 11,50

I due parroci milanesi raccolgono in questo bel testo le loro omellerie e parole di Pasqua, raggruppate in un ideale cammino che inizia col giovedì dell'Ultima Cena tra buoni amici, passa per la notte dei tradimenti e della passione, della salita al calvario e della crocifissione e morte del Signore, per giungere alla veglia di Risurrezione nella notte del sabato. "Lontane dal dire tutto sulla Pasqua di Gesù, provano a farne scorgere la bellezza e ad aiutare a pregare, a commuoversi, a gioire, a ringraziare".

Sandro Carotta

CRISTO NOSTRA PASQUA E' STATO IMMOLATO



Messaggero
Euro 9,90

Monaco benedettino presso l'Abbazia di Praglia (PD), l'autore commenta nella forma di lectio divina i brani principali dei vangeli della settimana santa. Ne è nato un testo di serena spiritualità, che vale realmente la pena di leggere e meditare.

**Guido Benzi - Claudio Maria Celli - Crispino Valenziano - Stefano Zamagni
Francesco Lambiasi - Natalino Valentini**



E' INTE LA SORGENTE DELLA VITA

Edizioni Paoline - Euro 12,00

Sei specialisti, tra cui due vescovi, riflettono sul percorso quaresimale scandito dal salmista con le parole che costituiscono il titolo di questo libro assai bello (Salmo 36,10), in quanto cammino attraverso il deserto verso la salvezza. Le differenti angolazioni (biblica, teologica, economica, pastorale) delle meditazioni sul mistero della morte e Risurrezione del Cristo mostrano perché davvero con o senza di Lui cambia tutto.



IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

■ Rubrica a cura di Filippo Pizzolato e Rocco Artifoni

Va anzi tutto ricordato che il Presidente della Repubblica viene eletto dal Parlamento in seduta comune con l'aggiunta di alcuni rappresentanti eletti da tutte le Regioni (art. 83). La presenza dei delegati regionali esprime il fatto che il Presidente rappresenta l'unità della Repubblica e cioè di tutte le componenti istituzionali (e non solo dello Stato). L'elezione avviene a scrutinio segreto e con maggioranze speciali, in modo da non permettere il collegamento tra il Presidente e una qualsiasi maggioranza politica. Prima di assumere le sue funzioni, il Presidente presta giuramento di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione (art. 91).

Il Presidente della Repubblica "è il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale" e di conseguenza "ha il comando delle Forze armate" (art. 87).

Si può dire che il Presidente della Repubblica, che resta in carica per sette anni, è l'arbitro tra i tre poteri classici (legislativo, esecutivo e giudiziario) e dunque il garante dell'equilibrio costituzionale.

Infatti, nei confronti del Parlamento: "invia messaggi alle Camere" (art. 87) e "prima di promulgare la legge può con un messaggio motivato chiedere una nuova deliberazione" (art. 74); ha il potere "sentiti i loro Presidenti" di sciogliere le Camere (art. 88), di indire nuove elezioni e il referendum popolare (art. 87).

Nei confronti del Governo: "nomina il Presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, i ministri" (art. 92); autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del Governo e nomina i funzionari dello Stato (art. 87).

In relazione al potere giudiziario: "presiede il Consiglio superiore della magistratura e può concedere grazia e commutare pene" (art. 87) e nomina 1/3 dei giudici della Corte costituzionale (art. 135).

Come si vede, il Presidente della Repubblica non è, a differenza di un sovrano assoluto, detentore di tutti i poteri e nemmeno, a differenza che nelle forme di governo presidenziali, è al vertice di uno dei poteri dello Stato (quello esecutivo). La Costituzione italiana istituisce il Presidente della Repubblica come un'autorità garante delle ragioni dell'unità, ben espresse dai principi costituzionali, e dunque collocata al di sopra della lotta tra le diverse fazioni, con la funzione di richiamare le stesse alla moderazione dei conflitti in nome di interessi superiori. Per questo suo ruolo, la Costituzione dota il Presidente di attribuzioni che gli permettono di influire sull'esercizio di tutti i poteri, senza però che il Presidente stesso ne detenga in modo esclusivo alcuno.

I primi Presidenti della Repubblica del dopoguerra hanno svolto un ruolo di secondo piano nell'evoluzione del quadro politico italiano. Negli ultimi decenni, invece, i Presidenti della Repubblica hanno assunto un ruolo centrale, in particolare nei rapporti con i Governi che si sono succeduti.

A dare un forte impulso di popolarità alla figura del Presidente della Repubblica è stato indubbiamente Sandro Pertini, socialista perseguitato dal fascismo. Anche il suo successore Francesco Cossiga, si è ritagliato un forte ruolo, soprattutto negli ultimi anni del proprio mandato, ma con una tendenza alquanto discutibile. Basti dire che fu soprannominato "il picconatore" e che rischiò di essere messo sotto accusa per "attentato alla Costituzione" (art. 90). Oscar Luigi Scalfaro, il suo successore, fu uno dei suoi più acerrimi avversari ogni volta che Cossiga mise in discussione la Costituzione sulla quale aveva promesso "osservanza". Scalfaro, prendendo atto del coinvolgimento di molti parlamentari nell'inchiesta di Tangentopoli, sciolse le Camere. E in seguito si pose sempre a difesa della Costituzione nei confronti di ogni tentativo – in particolare del Governo – di aggirare o stravolgere le norme costituzionali. Anche Azeglio Ciampi, un tecnico non proveniente dall'ambiente politico, si è distinto per correttezza e riconoscimento popolare. L'attuale Presidente, Giorgio Napolitano, gode di grande popolarità, forse anche perché in questi anni si è molto adoperato per trovare punti di equilibrio tra i diversi poteri dello Stato. In particolare, si è trovato ad arbitrare un forte conflitto tra il Governo guidato da Silvio Berlusconi e l'ordine giudiziario. Anche nella nomina e nella formazione del Governo Monti, il ruolo dell'attuale Presidente della Repubblica è stato determinante.

Si può notare come gli ultimi Presidenti della Repubblica siano stati eletti ad età molto avanzata. Questo fatto ha suscitato alcune perplessità, ma nei fatti le figure di presidenti piuttosto anziani hanno probabilmente contribuito ad associare questo ruolo al requisito della saggezza e della ponderazione nelle scelte. In una parola, quando si pensa al Presidente della Repubblica, viene in mente il termine "fiducia". Un valore che si è rivelato molto importante, a maggior ragione in presenza di un forte giudizio negativo dei cittadini nei confronti della politica. I Presidenti della Repubblica hanno contribuito fortemente a tenere alto il senso dello Stato, dell'unità nazionale (in presenza di spinte secessioniste) e del valore delle Istituzioni della Repubblica. Se il nostro Paese è riuscito ad attraversare molte crisi, rimanendo in piedi, lo dobbiamo certamente anche a loro.





ASSEMBLEA: AVIS, ALPINI E AIDO DALL'ASSOCIAZIONE S. MARTINO IL SOGNO DI UNA CIOCCOLATA

Nell'annuale Assemblea dei Soci della Sezione AVIS, celebrata il 29 gennaio scorso, sono stati evidenziati due fatti di notevole importanza, conseguenza l'uno dell'altro. Il primo si riferisce alla presentazione ed alla illustrazione dei valori positivi della donazione del sangue agli alunni delle Scuole Medie. Un lavoro capillare, ampliatosi nel corso degli anni, organizzato in collaborazione con i medici e gli specialisti del settore. Da notare che i medici sono sempre accompagnati dal presidente e da un membro del Direttivo dell'AVIS locale per instaurare con gli alunni un dialogo immediato e proficuo. E se è vero che chi semina bene raccoglie molto, tanti di questi ragazzi, non appena maggiorenni, diventeranno consapevolmente i più giovani donatori avisini. E così è presto detto il secondo aspetto che nell'Assemblea è stato messo in evidenza: l'aumento dei donatori che la Sezione quest'anno ha fatto registrare. Con un certo orgoglio.

Ricordiamo intanto che domenica 19 febbraio alle ore 10 si tiene l'Assemblea annuale del Gruppo Alpini presso la sede, mentre sabato 25 alle ore 15 presso il salone del centro comunale polivalente si riunisce l'Assemblea dell'Aido (Associazione Donatori di Organi) che è chiamata ad eleggere il nuovo Consiglio e quindi il Presidente. Momento quindi importante per tutti gli iscritti.

Varie attività per l'Associazione san Martino in questo scorcio d'inizio anno. Lunedì 30 gennaio si è svolto un incontro dedicato alla 'terapia del dolore' con la presenza del dottor Liguori di Bergamo. Nella relazione si è sottolineato l'importanza di queste nuove terapie e del loro impiego non solo per i pazienti più gravi o in fase terminale, ma anche per affrontare varie malattie e interventi. Buona la partecipazione e l'interesse dei presenti.

Nelle prime settimane di febbraio l'Associazione ha organizzato anche i tradizionali tornei di scopa e scopa liscia per gli iscritti all'associazione e aperti ad altri.

Un ricordo particolare merita uno dei soci: Algeri Giuseppe che il giorno 11 febbraio ha compiuto 100 anni. Auguri di cuore dall'Associazione e dalla Comunità di Torre.

Il 27 gennaio si è celebrata la «Giornata della Memoria» per non dimenticare la tragedia provocata dalla folle ideologia nazista. La mattina di sabato 21 gennaio presso la Sala Consiliare del no-

stro Comune, si è tenuta la commemorazione, alla presenza di alcuni reduci e degli alunni delle scuole medie. Barbara Covelli ha letto alcuni brani tratti da "Ho sognato la cioccolata per anni", un libro di Trudi Birger, in cui l'autrice narra la propria drammatica esperienza di ragazzina ebrea che, all'età di 13 anni, passa dalle feste danzanti di Francoforte al ghetto di Kovno in Lituania fino ad arrivare al campo di concentramento di Stutthof. Ha accompagnato la lettura al violoncello Flavio Bombardieri.

AVIS - RICONOSCIMENTI

Distintivo Oro e Rubino Riva don Paolo

Distintivo Oro Casali Stefania Magri Elena Schiavi Pierluigi

Distintivo Argento Dorato Assolari Andreino Brena Elio G. Colpani Stefano Manara Corrado Prudentino Pietro Rota Sergio

Distintivo Argento Armati Michela Calegari Andrea Casali Mirco Ferrari PierMichele

Gherardi Ivano Gotti Luigi Pellegrini Maria L. Provenzi Massimo Pulcini Luca Rampello Roberto Regalbutto Mariana Rossi Gianmarco Spinnato Graziano Testa Marta

Distintivo Rame Besozzi Daniela Boni Elio Giovanni Bosio Oscar Capelli Pierangelo Damiani Francesco Ferrari Claudia Gherardi Silvia Scarpellini Alessandro Semperboni Manuel Testa Simone Tribbia Luca





ALBUM DI FAMIGLIA

- Giornata dei Malati:
liturgia per l'Unzione
- Giovani con il Vescovo

settimana di don BOSCO 2012

la mia gioia
sia in voi!



LE OPERE E I GIORNI il campanile buon testimone

